

DON PIRLONE FIGLIO

VERO TRIBUNO DEL POPOLO

SI PUBBLICA CON CARICATURE
il Martedì, Giovedì e Sabato

Costa centesimi 10.
Arretrato cent. 15.
In Provincia cent. 15.

ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
All'Ufficio	3 40	6 50	12 50
Provincia	4 30	8 30	17 10



REDAZIONE

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE

presso CATUFFE.

piazza S. Lorenzo in Lucina, N. 36

DISTRIBUZIONE

In tutte le Agenzie e Negozi
della Città.

RESURREXIT SICUT DIXIT Alleluja, Alleluja.

Dopo la sequela dei documenti pubblicati dal giornale il *Tempo* scomparve il sorriso dal nostro labbro, perchè avevamo compreso che d'una commedia ridicola, si volle farne un dramma. Non era più questione di pubblica amministrazione, non era più una controversia cavalleresca, ma piuttosto un formidabile attacco contro la nostra vita, contro il nostro avvenire. Si era tentato di annientarci, di fulminarci con un'arma ed in un modo che il pubblico avrà giudicato se fosse dei più nobili.

Qual contegno ci restava d'assumere?

Ritirarci completamente, chiuderci in una camera, evitare l'incontro delle persone conoscenti, non più toccare quella questione fintantochè non ci fosse dato di giustificarci.

Era terribile la nostra posizione, in un paese nuovo, conosciuti superficialmente, se avessimo avuto l'audacia di sfidare da soli la pubblica opinione, quelle poche anime generose che pur ci compiangevano, alla pietà avrebbero surrogato il biasimo, il disprezzo ed avrebbero detto: è un reo impudente.

Nella vita dell'uomo vi sono delle sciagure inevitabili, che se si considerano nell'effetto senza ricorrere alle cause restano ingiustificate e non c'è altro rimedio che subirne le tristi conseguenze.

Quando però questa sciagura è compresa, quando il pubblico è illuminato, come è proclive di prima impressione a condannarvi inesorabilmente, collo stesso slancio di cuore vi rende con più temprato giudizio, meno triste la sciagura.

Questo era l'unico nostro dovere — uno solo era il nostro debito, per cui uno solo il creditore — il pubblico. Che gli altri poi ci negassero la loro stima, siamo nel nostro piccolo tanto dignitosi da non richiederla e di saperne viver senza.

Un gruppo di onorevoli persone, note e per la loro vita specchiata, ebbero la coscienza, accettando l'invito, di dirci: Dateci gli elementi, noi esamineremo la vostra vita e vi diremo sinceramente se siete o no un uomo onesto.

Presentai le mie giustificazioni — dopo 14 giorni, questo gruppo di persone che se hanno cuore, fanno soprattutto la dignità del loro nome, mi risposero unanimi:

Per noi siete un uomo onorato ed onesto.

Non c'è da dire che fosse un gruppo di uomini politici, una cernita fatta fra uomini che professano la nostra opinione, un gruppo d'individui della nostra sfera — avvocati, militari, pubblicisti e magistrati, nobili e non nobili, tutto vi è rappresentato senza distinzione, senza grado, una sola cosa è comune a tutti, il cuore.

Il verdetto voi lo vedete, è tanto chiaro pel pubblico, quanto confortante per me, che ilare riprendo la penna e povero, ma indipendente fino alla morte, seguirò la via che mi sono tracciata.

Forse vi sarà qualcuno che obietterà perchè non chiamaste la parte avversaria a riconoscere le vostre giustificazioni? Per rispondere bisogna fare un po' di storia, e siccome è l'ultima volta che ne parleremo, prego, come padre Ourci, i miei lettori a favorirmi la loro attenzione, che Iddio li ricompenserà in questa e poi anche in quell'altra piena di gioie e gaudi... purchè venga il più tardi possibile.

Non è necessario che io ritocchi le cause, e rammenti gl'incidenti che furono origine della vertenza fra il principe Ginnetti e me; sono troppo noti per richiedere uno riepilogo.

Andiamo dunque alla vera sostanza.

È la prima volta di certo in tutto il mondo che definita sul terreno una partita d'onore si sorga dopo a contestare dall'una parte l'onorabilità dell'altra.

« Se noi avessimo saputo che esisteva quel documento a carico di Chauvet non avremmo permesso al principe Ginnetti di battersi con lui », così dicono il conte Taverna e marchese Maurigi in quella tanto cara dichiarazione.

Accetto e rispondo: come? il conte Taverna, il cavalleresco capitano di stato maggiore, il marchese di Castel Maurigi che ha assistito a 72 duelli, (dice lui intendiamoci bene, e notiamo che il dazio principia a funzionare) due espertissimi padrini permettono al signor principe di battersi col primo sconosciuto che gli viene fra le gambe?

Dunque vuol dire che se a mio posto il principe Ginnetti avesse trovato un galeotto, un omicida, un assassino che si fosse presentata come responsabile, i suoi padrini tanto pratici,

senz'altro lo avrebbero accettato e avrebbero condotto il loro primo sul terreno?

Questa volere o non volere si chiama logica e di quella tanto chiara che resta percettibile ai bambini dell'asilo infantile.

E se dopo fossero venuti fuori con una sentenza, quell'altro si sarebbe messo a ridere, di un riso da galeotto ed avrebbe giustamente risposto: Chi vi cerca adesso? Mi son battuto e là sul terreno non ho visto che un uomo mio pari; se c'erano delle differenze fra lui e me dovevate pensarci prima.

Se la questione d'onorabilità si fosse sollevata prima, se i padrini del Ginnetti avessero detto ai miei: Badino signori che il signor Chauvet non può battersi col principe Ginnetti per questo e questo motivo. Lo riferiscano al loro rappresentato e ci rispondano — che noi dobbiamo render conto del nostro operato.

Allora noi, che in altra vertenza prima di risolverla, avevamo fatto constatare la nostra onorabilità, avremmo risposto: Ecco qua — C'è un verbale che garantisce di noi — del resto ci diano 8 giorni di tempo e faremo correre un plotone di persone d'ogni eccezione maggiore che risponderanno coi *verbis* e coi *factis* per noi.

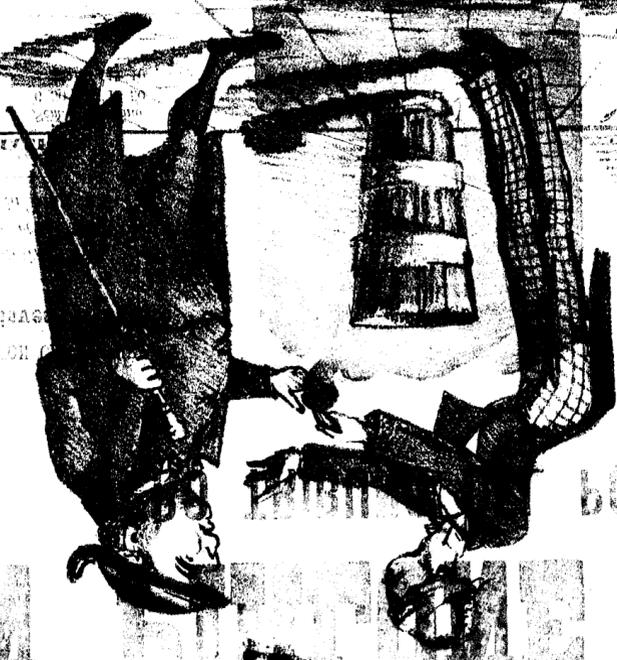
D'altra parte è valida la ragione che il principe Ginnetti fosse ignaro di quei documenti?

No — non lo credo — ed ho il diritto di non crederlo: 1° Perchè nel nostro numero 14 ne parlammo noi stessi diffusamente, ed in altri ne facemmo cenno; 2° Perchè nelle sfere del Principe Ginnetti se ne parlò... e non dico altro — tengo la batteria di riserva; 3° Come poteva il principe Ginnetti 12 ore dopo il duello avere dal tribunale di Torino quella sentenza?

Dunque egli sapeva che c'era una sentenza — Voleva battersi per poter dire o far dire; Sono un prode, e poi non potendo uccidere l'avversario con un colpo di punta di spada, ucciderlo con un tratto di penna.

Veramente la commedia non era tanto male intrecciata. — Prima si lasciano passare 3 giorni per chiamare a 44 interpreti se nel giornale c'è l'offesa, a chi toccasse di battersi. — Si chiama la soddisfazione. — Si rifiuta perchè non c'è motivo. — I nostri padrini protestano, perchè non intendono che la stampa ceda un centimetro dei suoi diritti; ma il pubblicista non vuole che siano scontenti, e spoglio del suo abito pubblico (molto stracciato quel del pubblicista, almeno il

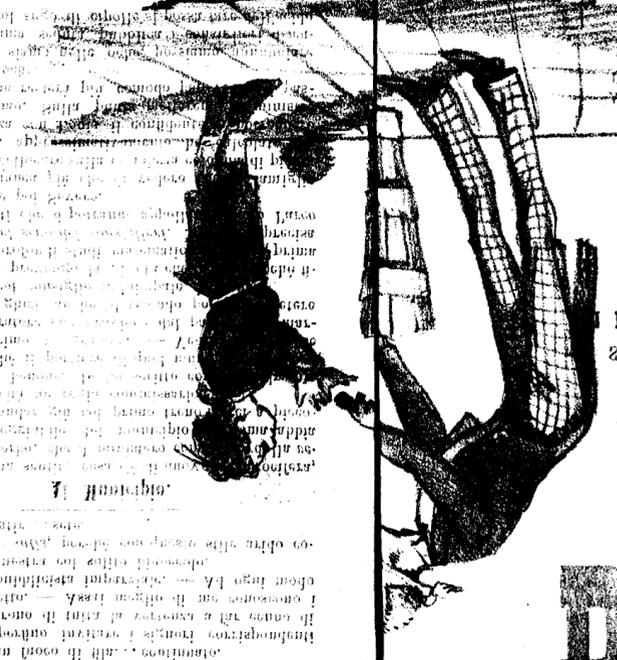
DON PIETRO LICIO



Membro — Ella Reverendo era nelle file dei cospiratori? **Prete** — Ho sempre cospirato io (piano) e seguito a cospirare.

Membro — A lei Signor Capitano ecco la Medaglia **Capitano** — Io non l'ho chiesta.

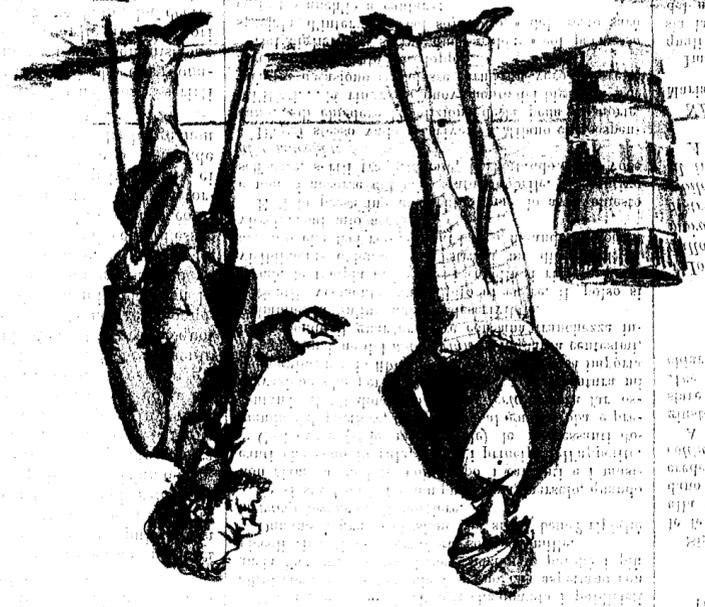
Membro — E noi gliela vogliamo dar per forza, la meda con le altre



Membro — Perché via medaglia, Pi? **Signora** — Vengo a prendere la medaglia per mio marito? **Membro** — Ecco a lei, due una per suo marito ed una per lei.

Membro — Dove ha comuto lei Principe? **Principe** — Nella guard'Onore di Francesco II **Popolano** — Mi pare che siano abbastanza legalizzati.

Membro — Per noi non bastano. Presenti la dichiara di qualche... Principe



LIT. CATUFI.

mio) dice: Ai vostri comandi. — Si va sul terreno — Si scherza (per conto mio un'oretta — il quarto lo lascio... perchè negl'intervalli i gladiatori romani si rinfrescavano col barile del cognac si tira, si picchia, si batte — risultato 3 graffiature in genere. Si vien via. — Piano mentre... dura la lotta, salta fuori un'altro con una lettera (era il preludio) così gentile, così nobile, che l'unico rimorso rimastomi, lo giuro, si è quello d'avervi risposto cogli stessi epiteti. Ma son compatibile. Nel furore, nell'agitazione, pensando, che mentre avevo tutti i diritti di rifiutare, accettavo quel duello, proprio nell'istante in cui potevo soccombere, un uomo nobile e gentiluomo (come lo voglio credere sempre) mi dà del turpe, del vergognoso, dello scandaloso, ah siamo giusti! la risposta non poteva essere meditata.

E poi come va, che il principe Odescalchi che mi riteneva così abietto, permise che il suo amico in causa si battesse? Quando scrisse la lettera quei documenti non li conosceva ancora poichè pare che non dovesse vederli che il giorno dopo?

Così escussa la troppa bontà dei padrini del Ginnetti nell'accettare un duello col primo sconosciuto tocchiamo un pochetto la frase essenziale di quella dichiarazione, frase che realmente oggi perde tutto il pregio, almeno per le 11 persone che firmarono il mio verdetto.

« Nessun uomo d'onore potrebbe misurarsi con lui » si dice. — Che i padrini del Ginnetti avessero diritto di dire: « stando così le cose noi non avremmo permesso al nostro rappresentato di battersi » sta bene. Ma con qual diritto essi potevano slanciare una sentenza così terribile per la pubblica opinione, quando non erano richiesti di farlo? la malignità è la sola scusa, me ne appello al pubblico.

Il conte Taverna, il marchese Maurigi sono forse copie d'un Beccaria, d'un Romagnosi, d'un vivente Hotzendorff, o d'un Cremieux? Decisamente si trattava di chiudere la commedia-dramma e ci volevano i colpi di gran cassa per far più effetto.

Dimenticate in tal modo le leggi che reggono le partite d'onore, noi non potevamo, nè era dignitoso per noi piegare il ginocchio agli avversari perchè venissero ad esaminarci.

Concludiamo — Noi non abbiamo nessuna animosità con alcuno. Facciamo il pubblicista umoristico e satirico. Rispettiamo sempre la vita privata di tutti, non penetriamo nel santuario della famiglia, alla veste pubblica miriamo sempre. Se ne volete una prova di questa nostra fermezza di principio, osservate il nostro contegno coll'egregio cittadino generale Lopez. In carica noi l'abbiamo sempre frizzato, soventi colla satira gli abbiamo slanciato delle freccie, e gli altri lodavano. Egli onestamente, decorosamente si ritirò. Sfidiamo il pubblico a trovare da quel giorno in poi il suo nome nelle nostre colonne, e se per incidente dovessimo nominarlo, non lo faremmo che col rispetto che un giovane deve ad un vecchio ed onorato soldato.

Domani il principe Odescalchi cessa d'esser consigliere, cessa di esser membro d'una commissione? la nostra penna o turpe o senza torpedini lo rispetterà come uomo privato. Ma, ci dicono, e il modo di attaccare? se le domande dovessero sempre farsi coi guanti, la legge non permetterebbe i giornali umoristici.

E d'altronde se anche talvolta nei nostri scritti risalta il sarcasmo, persuadetevi che è perdonabile, come è da compiangersi una commissione per la distribuzione delle medaglie ai liberatori di Roma, la quale fra le tante belle, ha decretata la medaglia col brevetto al nostro amico Guglielmo Castellani che non l'aveva chiesta, e poi dopo 22 giorni gli scrive una lettera d'ufficio colla quale lo invita a produrre i documenti per la medaglia che essa commissione gli aveva concesso. — Ditelo voi o lettori?!

Questa è storia, — ritornando poi alla forma umoristica aggiungeremo: quando c'è l'ingiuria, diceva all'Assemblea francese Barnave celebre politico e bravo duellista, non v'è che un tribunale, il duello stesso non può riparare. E per noi l'ingiuria, grazie a Dio, finora è un vocabolo ignoto e tale procureremo rimanga per l'avvenire.

Lettori e lettrici sempre amabili, perdonatemi se vi ho annoiato; io non son nato per esser serio, per cui se vi ho fatto bere con questo articolo . . . l'amaro calice, procurerò nel numero venturo di compensarvi del meglio che mi sarà possibile. Andrò a confessarmi, voi pregate perchè . . . diano l'assoluzione

al redattore in capo.

COSTANZO CHAUVET.

Alla Sala Dante

*Stabat Mater dolorosa
Juxta crucem lacrimosa
Dum pendebat Filius.*

E realmente io pendevo . . . dalle labbra di quelle belle . . . care . . . ed esime cantanti. Prego distinguere i tre aggettivi che non in questo caso non fanno il servizio cumulativo come le ferrovie romane. Benissimo l'esecuzione dei pezzi di piccola mole, ma quel *Miserere*, quel *Miserere* . . . aveva proprio bisogno di misericordia.

Sousate se v'interrompo, signori direttori, ma invece di prendere quel del Basily coetaneo di Mosè non sarebbe stato meglio trovare quello di Zingarelli? — Trattandosi d'antichità era migliore questo . . . almeno ci ricordava i tempi di Noè e con lui la vigna, colla vigna l'uva, coll'uva il vino, del quale sono volato a libarmene una mezza foglietta *secundum magnam misericordiam* dell'acquavitaro di piazza di Trevi che posso giurare ne ha dell'eccellente.

Ciò non taglia che tutti gli altri pezzi siano andati a meraviglia e che la serata sia riuscita brillantissima. Bisti dire che in prima fila c'era il corrispondente del *Fanfulla* e quando c'è lui . . . largo *messieurs* e *mesdames* che passa sua altezza Armstrong da 600.

Di pubblicisti poi una nebbia: Plantulli col *paletot*, Pugno in *frac*, Carocci *id.*, ma Carlevaris, Giovagnoli e Cingolani in *marsina* e io . . . in *scarsina*, ultima moda dopo l'applicazione del macinato; l'abito a coda me lo metterò quando saranno applicati i contatori.

Domine salvum fac regnum nostrum, etc., l'incarico all'amico Marchesi di proseguire, del resto reclama che l'ho dimenticato.

A cosa si deve attribuire quest'inondazione di giornalisti? chiese il portiere, ed io sollecito risposi al Duca mio: non è a cosa che bisogna attribuire, perchè questa sarebbe spiegata dal biglietto *gratis et amore*, ma ella deve attribuirlo piuttosto al caso. — E quale? Ablativo . . . quasi assoluto.

Per norma generale ritenga che quando i pubblicisti affluiscono alle accademie è segno che aspettano con ansia l'apertura della banca nazionale perchè i più piccoli rimasti nel portafogli sono da mille.

Dunque è una professione che si sta bene? ripigliò *meravigliosamente* il portiere.

Se si sta bene? lei non può immaginarselo, quando non siamo ammalati noi, dopo i cantanti e i musicanti che sono in sala, siamo i principi dell'appetito.

Così evase (stile ministeriale) le interessanti domande del portiere, mi rivolgo al guardaroba e presentando il 23 domando il *mak-ferlan* senza far osservazione che perfino nei numeri . . . la sventura mi perseguita, ma io filosofo sempre, chiedo cosa importa la manutenzione del *mak-ferlan*? Cinquanta centesimi, mi risponde il guardarobiere con una franchezza invidiabile ed un'ingenuità indescrivibile.

Sentii veemente un palpito al cuore, il polso si fermò, le tempie ardevano, i capelli si rizzarono invisibilmente e lentamente estrassi un dieci soldi di argento che feci rotolare sul banco, fissando due occhi vitrei . . . sul mio assassino.

Egli lo prese ingenuamente come lo aveva chiesto e non si accorse del mio stato febbrile. Mi sentivo soffocare, sortii tragicamente, borbottando sotto voce *alla macchia*.

D'oggi stesso vado a scrivere a Milano che sospendano . . . di chiedere l'abolizione della pena di morte. Mililotti . . . la ringrazio nuovamente dei biglietti. Per un'altra occasione se volesse farmi un vero favore le sarei proprio grato del doppio.

Sul biglietto ci scriva due parole: « col permesso speciale d'intervenire col soprabito, » del resto sarò costretto anch'io a cantare:

Qui est homo — Qui non flet?

Chi è l'uomo — Che non piange?

« Io non piangi no — Si dentro impietrai » e preveggo che dovrò ricorrere a Ortolani per compensarlo delle molte copie del *Tempo* distribuite ai suoi amici.

Ci rivedremo . . . e con questa speranza vi auguro buone feste, mentre io dovrò fare il sacrificio di una topa . . . giacchè il calendario segna una delle quattro solennità.

Alla stampa ed ai corrispondenti

Ringrazio prima di tutto quella stampa di Roma tenuta da qualunque apprezzamento in che si è avuta . . . particolar modo poi quei giornalisti che ebbero la bontà di inserire la mia lettera e

che inseriranno il verdetto. Agli altri mi riservo di rispondere *categoricamente* e se principieranno delle polemiche dichiaro che non li seguo, perchè il mio giornale ha l'obbligo di far ridere, ma non mi asterrò dall'aprire un fuoco di fila . . . continuato.

Credo superfluo invitare i signori corrispondenti che s'occuparono di tutta la vertenza a far cenno di questo verdetto. — Assai meglio di me conoscono i doveri del pubblicista imparziale. — Ad ogni modo sto . . . alla finestra col solito binocolo.

Et de hoc satis, perchè con questo stile arido comincio a sentir . . . sete.

Al Municipio.

Placidi? ha sentito cosa c'è di nuovo? Si vocifera, attento al verbo, che il ministero commosso dalla *velocità* impareggiabile del municipio di Roma abbia deciso di mandar giù col primo treno merci a piccolissima velocità un regio commissario.

E così va benone. Io ho scritto confidenzialmente a Susa perchè il portiere di quel municipio si tenga pronto al primo telegramma. — Vedremo un po' se un amministratore che proviene dal paese delle marmotte e dei ghiri anche dormendo possa competere in velocità col consiglio municipale di Roma.

Io intanto prevengo la giunta che ho pressochè finiti i miei profondi studi matematici e quanto prima sottoporro nel seno dei consiglieri . . . la cifra precisa degli impiegati che si potranno appollaiare sotto l'arco di Settimio e poi Severo.

Non mi manca più che di vedere quante famiglie si potranno collocare sulla così detta colonna di piazza Colonna, ma approssimativamente ho calcolato che Sella e Lanza con Louis il confidente ci potrebbero stare benissimo. Sulla punta metteremo il ministro Di Falco, che resterà più comodo per vedere i passaggi di . . . oche.

E giacchè siamo nelle oche, possiamo annunciare che nella prima seduta pubblica i consiglieri discuteranno se col sugo di cipolle si possa fare dell'acido tartarico.

La parola è al commendatore protomedico che avendo obbligato le lavandaie di Santo Spirito a lavorare 26 ore del giorno, le fa ricompensare con un vitto straordinario di 7 mandorle dolci caduna . . . lavandaia.

Questa straordinaria elargizione, ci scrivono le lavandaie in discorso, ha prodotto i suoi effetti. Due furono colpite da gastrica violenta e sette . . . da oppressione sugli organi digestivi. Sfidò io? con simili rinforzi è impossibile che non succedano delle indigestioni!

Di . . . quindici . . . anni face . . . vo l'amore . . .

Alle Lettrici

Signore mie, questo è per voi. Vedendo avvicinarsi le feste pasquali non posso a meno che rivolgermi alla vostra pietà. Il seguente documento che mi mandano da Frascati ve lo passo per quell'uso . . . che crederete di farne. *Le figlie di Maria di Frascati coll'approvazione ecclesiastica han bisogno di rinforzo.*

A voi dunque di fornire un bel contingente. Siamo giusto vicino alla leva. Quelle che desiderano di restare in seconda categoria recitino ogni giorno . . . un *Ave Maria*, e nessun *Credo* . . . per carità. A questi ohiari di luna chi s'azzarderebbe di credere?

Et voilà la pièce

PIA UNIONE

contro i libri e discorsi cattivi

Io propongo di astenermi dalla lettura dei libri e fogli irreligiosi ed immorali, e di non conservare immagini pericolose, e distruggere queste e quelli per quanto mi sarà possibile. Inoltre di guardarmi dai discorsi cattivi ed impedirli ove io possa col divino aiuto.

A di mese anno

Si reciti ogni giorno un *Credo*.

NB. Questa pia unione ebbe origine tra le Figlie di Maria in Frascati colla approvazione ecclesiastica.

Immagini pericolose — con una *m* sola. Chi sa mai quali possano essere queste immagini pericolose? Che sia la fotografia di Pericoli il deputato di Tivoli o del maggiore della guardia nazionale? Avrei bisogno di averle. Se gl'interessati vogliono usarmi la gentilezza . . . si tratta di compiacere le Figlie di Maria di Frascati, dietro le quali ci deve essere qualche gesuitone, che non so se mi spiego.

D'altronde a Roma vi sono tanti Pericoli . . . compreso quello di trovarsi colle tasche asciutte. Dopo quel dazio-consumo diventa un'affaraccio. I metalli pagano il quinto! e dire che i merli come la deputazione inglese non pagano che 5 cinque centesimi.

Ah! *Ange'linus meus quid fecisti?*

Badi che *Angelinus* non è vocativo? dice il piccolo. Io non l'adopro mai il vocativo. Perché? Perché troppo vicino all'ablativo . . . il mio caso prediletto.

Pompei Giuseppe - Gerente Responsabile.

Roma, Succursale R. Tipografia di Firenze, via S. del Cacco, 21.